

**Giovedì 18 Marzo 1999**

**alle ore 9 e 15,30**

**574<sup>a</sup> e 575<sup>a</sup> Seduta Pubblica**

**ORDINE DEL GIORNO**

**I. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale (*Collegato alla manovra finanziaria*).  
(*Voto finale con la presenza del numero legale*) – Relatore  
BONAVITA; Relatore di minoranza ROSSI. **(3599)**

**II. Discussione di mozioni sulla pena di morte nel mondo (*testi allegati*).**

**MOZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO**

SALVATO, SALVI, FUMAGALLI CARULLI, BARBIERI, BATTAFARANO, BERTONI, BONFIETTI, BUCCIARELLI, CIRAMI, CONTE, D'ALESSANDRO PRISCO, DE ZULUETA, LARIZZA, LOMBARDI SATRIANI, MARCHETTI, MELE, MICELE, PETTINATO, PILONI, RESCAGLIO, RUSSO SPENA. – Il Senato,

(1-00360)  
(17 febbraio 1999)

premessi:

che il Consiglio dell'Unione europea con decisione del 26 ottobre 1998 ha sancito il divieto di rilascio di visti di ingresso e di transito per i membri di alto livello del Consiglio di Stato per la pace e lo sviluppo (SPDC), per le autorità birmane responsabili del settore turismo, per i membri di alto livello delle forze armate o di sicurezza responsabili dell'elaborazione o dell'attuazione delle politiche che impediscono il passaggio alla democrazia della Birmania-Myanmar;

che nella stessa decisione il Consiglio dell'Unione europea ha affermato che la situazione interna in Birmania continua a deteriorarsi, che gli attivisti dell'opposizione, inclusi alcuni rappresentanti eletti in Parlamento, continuano ad essere detenuti e che le autorità birmane non hanno preso iniziative per la democrazia e la riconciliazione nazionale;

che il Parlamento europeo con risoluzione del 14 maggio 1998 ha chiesto al governo birmano di abolire la pena di morte per i detenuti politici e di attivare procedure giudiziarie democratiche e corrette;

che il Parlamento europeo sin dal 12 giugno 1997 aveva condannato la dittatura birmana per tutte le violazioni dei diritti umani commesse dall'allora SLORC (Consiglio di Stato per la restaurazione della legge e dell'ordine), oggi, a seguito di scioglimento, divenuto SDPC (Consiglio di Stato per la pace e lo sviluppo);

che il Consiglio dell'Unione europea sin dal 28 ottobre 1996 aveva previsto l'*embargo* sulle armi, munizioni e attrezzature militari e la sospensione degli aiuti non umanitari o dei programmi di sviluppo ad eccezione di quelli riguardanti i diritti dell'uomo e l'alleviamento della povertà, al fine di agevolare i progressi verso la democratizzazione e garantire il rilascio immediato e senza condizioni dei prigionieri politici;

che l'Unione europea ha chiesto al Gruppo speciale sull'arresto e la carcerazione arbitrari di visitare la Birmania-Myanmar, al commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani di avviare un'azione concreta contro tale paese e al *rapporteur* speciale sulla Birmania di indagare sulle circostanze relative alla morte in prigione del signor James Leander Nichols, diplomatico anglo-birmano ed ex console di Norvegia, Svezia, Danimarca e Svizzera, arrestato per non aver denunciato un apparecchio *fax*;

che la Birmania è sotto dittatura militare dal 1962 e dal 1988 è sotto la feroce dittatura dello SLORC che ha preso il potere a seguito di massacri brutali anche a danno dei componenti della Lega nazionale democratica;

che davanti alla Commissione diritti umani dell'ONU è stato presentato un rapporto che denuncia il ricorso indiscriminato alla tortura, all'omicidio ed al lavoro forzato in Birmania;

che non è chiaro il ruolo svolto dal governo birmano nella lotta al narcotraffico, visto che Khun Sa, famoso narcotrafficante consegnatosi alle autorità governative il 31 dicembre 1995 e su cui pende un mandato di cattura internazionale, vive oggi libero a Rangoon, ed in considerazione del rifiuto della Birmania, a differenza di altri paesi dell'Asia sudorientale, di aderire ad un programma di mappatura del territorio necessario per individuare le superfici coltivate a papavero;

che il vice-governatore dello Yunnan ha dichiarato nell'aprile 1995 che la Birmania esporta ogni anno circa 50 tonnellate di eroina attraverso lo Yunnan;

che la liberazione, dopo sei anni di arresti domiciliari della signora Aung San Suu Kyi premio Nobel per la pace è stato il primo atto di altre liberazioni di prigionieri politici, in quanto molti parlamentari dell'opposizione democratica sono ancora detenuti in carceri dove vengono ristretti a tempo indeterminato, ossia fino a quando non rinunciano alla lotta politica;

che *Amnesty International* ha denunciato, in un recente documento circostanziato, le persistenti e gravissime violazioni dei diritti umani in Birmania:

repressione di minoranze etniche;

lavoro forzato non retribuito di bambini e donne che vivono in zone di interesse turistico per la costruzione di strade e ferrovie; ne sono stati esentati solo coloro che avevano i soldi per pagare una multa di circa 6 dollari;

che l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) ha nominato formalmente una commissione di inchiesta sul lavoro forzato in Myanmar nel marzo del 1997 in seguito alle lamentele della Confederazione internazionale dei sindacati; la commissione di inchiesta ha sostanzialmente confermato l'esistenza di situazioni generalizzate di lavoro coatto; tortura e maltrattamenti sistematici degli oppositori di regime;

che è ancora in stato di detenzione U Win Tin, prigioniero di coscienza e *leader* di primo piano della Lega nazionale per la democrazia, incarcerato in una cosiddetta cella per cani, in base a quanto affermato da *Amnesty International*, solo per essere stato trovato in possesso di una lettera diretta al *rapporteur* speciale sulla tortura delle Nazioni Unite;

che la comunità internazionale si presenta divisa nei confronti del Myanmar; i paesi dell'ASEAN (associazioni delle nazioni del Sud-Est asiatico) puntano al cosiddetto impegno costruttivo; il blocco occidentale all'*embargo* economico, anche se molte grandi aziende investono ugualmente nell'area (non ultime la Total ed il Club Méditerranée),

impegna il Governo ad intraprendere una forte iniziativa diplomatica, anche in collegamento all'ASEAN, per fermare le tragiche e continue violazioni di diritti umani in Birmania e per evitare la partecipazione dei componenti del governo birmano al vertice dell'Unione europea-ASEAN che si terrà il prossimo marzo a Berlino.

SCOPELLITI, GASPERINI, LA LOGGIA, MACERATINI, MARINO, NAPOLI Roberto, PIERONI, PINTO, RIGO, SALVI, CALLEGARRO, CENTARO, DE LUCA Athos, FUMAGALLI CARULLI, MANIERI, MILIO, NOVI, RUSSO, SALVATO, SENESE, VALENTINO, DE GUIDI, PETTINATO, PERA. – Il Senato,

(1-00362)  
(24 febbraio 1999)

premessò:

che la Cina ha firmato il 10 ottobre 1998 il Patto internazionale sui diritti civili e politici che limita l'applicazione della pena di morte a casi particolarmente gravi e pone garanzie minime a tutela del diritto di espressione e di associazione politica;

che secondo quanto emerge dal rapporto di «Nessuno tocchi Caino» il dato più allarmante della pena di morte in Cina nel corso del 1998 sono le esecuzioni e le condanne a morte per reati economici effettuate nell'ambito della campagna anticorruzione lanciata dal presidente Jiang Zemin nel tentativo di porre termine alla corruzione dilagante tra i funzionari e alla continua evasione fiscale: ad esempio, sono stati condannati a morte Deng Chengshan il 7 novembre e Yang Shangrong e Qi Huogui il 2 dicembre, mentre Tang Mihong e Zhao Jian sono stati «giustiziati» il 5 dicembre per commercio illegale di strumenti elettronici;

che nel corso dell'ultima settimana del mese di gennaio in Cina sono state giustiziate trentacinque persone anche per reati non violenti che andavano dall'organizzazione di bande criminali al traffico di droga e al furto;

che come risulta dal settimanale «Liberal» del 14 e del 21 gennaio 1999 negli ultimi mesi è in corso una campagna di repressione dell'opposizione politica che ha portato alla condanna a pene severissime di 4 persone colpevoli di aver fondato il Partito democratico e di averne chiesto la legalizzazione: sono stati inflitti tredici anni di reclusione a Xu Wenli, il veterano dei dissidenti; dodici anni a Wang Youcai, undici anni a Qin Yongmin a conclusione di un processo durato solo due ore e mezzo, dieci anni a Zhang Shanguang che era uno dei protagonisti di Tienanmen;

che tale campagna è continuata con altri arresti, in tutto una trentina, con una intensità che non ha precedenti dal 1989 ad oggi e contro la quale duecentoquattordici oppositori in ventuno province cinesi stanno attuando uno sciopero della fame a rotazione di cento giorni,

impegna il Governo ad intervenire urgentemente presso le autorità cinesi, direttamente e attraverso l'Unione europea, affinché la Cina rispetti il Patto internazionale sui diritti civili e politici che, in materia di pena di morte, all'articolo 6 limita gli Stati che ancora mantengono la pena di morte ad applicarla solo ed esclusivamente per reati particolarmente gravi e che, in materia di diritti civili e politici, riconosce a tutti la libertà di pensiero, d'espressione, di riunione e di associazione.

SALVATO, GASPERINI, LA LOGGIA, MACERATINI, MARINO, NAPOLI Roberto, PIERONI, PINTO, RIGO, SALVI, DE LUCA Athos, FUMAGALLI CARULLI, MILIO, SCOPELLITI. – Il Senato,

(1-00363)  
(24 febbraio 1999)

premessò:

che il Governo italiano nel 1997 e nel 1998 ha sottoposto alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite una risoluzione per

la moratoria universale delle esecuzioni capitali e per l'abolizione della pena di morte;

che la proposta italiana è stata approvata a larga maggioranza di voti nel corso delle due sessioni della Commissione per i diritti umani e il numero dei paesi *cosponsor* dell'iniziativa è notevolmente aumentato da un anno all'altro passando dai 49 *cosponsor* del 1997 ai 65 del 1998;

che in attuazione della mozione 1-00273 approvata dal Senato il 16 luglio 1998 il Governo italiano ha chiesto all'Unione europea di presentare quest'anno alla Commissione per i diritti umani la risoluzione abolizionista e la Germania, presidente di turno dell'Unione, ha già avviato i negoziati con i *partner* europei per decidere un testo comune da presentare durante i lavori della 55<sup>a</sup> Commissione per i diritti umani;

che la situazione relativa alla pena di morte nel mondo è sensibilmente migliorata poichè dal Rapporto 1998 di «Nessuno tocchi Caino» emerge che dei 185 membri delle Nazioni Unite sono divenuti abolizionisti 82 paesi (di cui 59 sono totalmente abolizionisti, 16 abolizionisti per crimini ordinari e 7 impegnati ad abolire la pena di morte nei confronti del Consiglio d'Europa), mentre 26 sono gli abolizionisti di fatto e solo 77 i paesi mantenitori;

che ciò consente di poter aumentare il numero dei paesi *cosponsor* della risoluzione che l'Unione europea presenterà alla prossima Commissione per i diritti umani e di poter approvare un testo abolizionista più forte nei contenuti di quelli approvati nelle due precedenti sessioni;

che in vista della prossima Commissione per i diritti umani di Ginevra (marzo-aprile 1999) e in vista anche del voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (settembre-dicembre 1999) è necessario continuare l'opera di sensibilizzazione a favore della risoluzione per la moratoria attraverso anche l'invio di missioni in paesi di vari continenti, come è già stato fatto con successo con le delegazioni del Senato inviate in questi anni in Russia, negli Stati Uniti, nelle Filippine, a Ginevra e, recentemente, alla conferenza alla New York University dove si è potuto verificare l'impegno degli ambasciatori della Germania e della Finlandia alle Nazioni Unite per una presentazione in quella sede della risoluzione contro la pena di morte da parte dell'Unione europea in quanto tale;

che il diniego di estradizione nei casi di reati capitali si sta rilevando sempre più come un fondamentale strumento di pressione politica abolizionista che l'Italia, a partire dai casi di Pietro Venezia nel 1995-96 e di Ocalan nel 1998, ha indicato e usato per prima;

che esiste ormai una consuetudine internazionale che vieta categoricamente l'applicazione della pena di morte nei confronti dei minori al momento del crimine per cui devono considerarsi nulle quelle riserve apposte all'articolo 6 del Patto sui diritti civili e politici che tale divieto prescrive;

che dopo le risoluzioni approvate dalla Commissione per i diritti umani occorre rafforzare il ruolo della Nazioni Unite a sostegno del processo abolizionista consentendo in particolare all'Alto Commissario per i diritti umani di acquisire maggiori informazioni sulla pena di morte nel mondo e di intervenire tempestivamente nei casi capitali in modo

da poter formulare raccomandazioni che vadano nel senso dell'abolizione,

impegna il Governo a continuare ad assicurare il contributo determinante dell'Italia anche in occasione della prossima Commissione per i diritti umani, in particolare:

attivandosi in modo che aumenti considerevolmente il numero dei paesi *cosponsor* della risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali e l'abolizione della pena di morte che quest'anno verrà presentata dall'Unione europea;

operando nel corso dei negoziati a 15 in modo che siano inseriti nella prossima risoluzione un paragrafo relativo al divieto per gli Stati abolizionisti di estradare in caso di reati capitali, uno relativo alla richiesta di ritirare le riserve all'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici in materia di pena di morte nei confronti dei minori, uno relativo alla richiesta rivolta agli stati mantenitori di fornire all'Alto Commissario per i diritti umani le informazioni relative alla data delle sentenze e delle esecuzioni capitali e uno relativo alla richiesta agli uffici dell'Alto Commissario di sviluppare programmi di consulenza e assistenza tecnica nel campo dei diritti umani con particolare riferimento all'abolizione della pena di morte.

SALVATO, SALVI, MIGONE, VOLCIC, BARBIERI, MICELE, RUSSO, SMURAGLIA, BERTONI, MELE, PIZZINATO, BONFIETTI, CARPINELLI, FIGURELLI, DANIELE GALDI, VILLONE, ANGIUS, GUERZONI, PELELLA, DONISE, PASSIGLI, TAPPARO, PREDÀ, DE MARTINO Guido, MIGNONE, CARCARINO, VISERTA COSTANTINI, LOMBARDI SATRIANI, SCIVOLETTO, PARDINI, CAMERINI. – Il Senato,

(1-00366)

(25 febbraio 1999)

premessò:

che col nome di Kurdistan si designa un vasto territorio dell'Asia Minore, compreso tra il massiccio dell'Armenia a nord e la Mesopotamia a sud, limitato verso nord-est dal Tauro orientale ed esteso verso sud-est fino alle catene settentrionali dei monti Zugros, complessivamente abitato da 40 milioni di persone, divise in quattro diversi Stati: Turchia, Iraq, Iran e Siria;

che il governo iracheno, così come verificato dalle organizzazioni internazionali, ha fatto uso massiccio di armi chimiche contro la popolazione kurda residente nel suo territorio, pari a circa 4 milioni di persone; da documentazione in possesso delle Nazioni Unite è emerso che i diritti umani sono negati su vasta scala e senza interruzione di tempo, in particolare con l'arrivo al potere il 14 luglio 1968 del partito *al Baath* (partito socialista di rinascita araba); centinaia di migliaia di persone di origine kurda risultano scomparse; all'inizio del 1987 il governo di Saddam Hussein ha lanciato un'offensiva criminale contro i kurdi denominata Anfal, ossia vero e proprio genocidio;

che il Parlamento europeo con risoluzione del 9 aprile 1987 ha evidenziato la drammatica condizione dei bambini kurdi in Iraq, soggetti a sistematiche forme di tortura: il maltrattamento brutale nei confronti dei bambini è diventata una pratica abituale nelle prigioni irachene: sono imprigionati come ostaggi al posto dei loro genitori;

che il Rapporteur speciale delle Nazioni Unite nel suo rapporto del 15 febbraio 1993 sulla situazione dei diritti dell'uomo in Iraq ha affermato che sono stati trovati 4,5 milioni di documenti sui crimini commessi dalle autorità irachene a danno dei kurdi, documenti che sono stati messi a disposizione dell'ONU;

che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione n. 49/203 del 23 dicembre 1994 sulla situazione dei diritti umani in Iraq ha espresso profondo allarme per le pratiche repressive dirette contro i kurdi;

che il Consiglio di Sicurezza, con risoluzione 688 del 1991, ha previsto una fascia di protezione per civili kurdi nel nord dell'Iraq, una zona controllata dall'ONU in cui i civili avrebbero dovuto essere al sicuro da nuove rappresaglie. La risoluzione è stata preparata, con richieste anche di Turchia ed Iran, ossia i due Stati dove vivono la maggior parte dei kurdi, al fine di impedire ogni contatto fra i kurdi iracheni in fuga ed i kurdi iraniani o turchi; sono così state poste le basi dell'ingerenza umanitaria, essendo stato previsto con l'operazione *Provide comfort* la creazione di aree di protezione (*safe area* e *no fly zone*) e l'ingresso di organizzazioni umanitarie;

che il Consiglio di Sicurezza, con risoluzione 986 del 14 aprile 1995 relativa alla sospensione di alcune misure di *embargo* contro l'Iraq, ha ribadito che una quota del ricavo del petrolio deve essere indirizzata alla popolazione kurda e ha autorizzato lo United Nations Inter-Agency Humanitarian Programme (UNIAHP) a coordinare tale assistenza;

che in Siria è previsto il divieto del Nawruz (celebrazione kurda per l'anno nuovo) e molteplici sono stati gli arresti per reati di opinione commessi da cittadini di origine kurda;

che in Iran sono recentissime le manifestazioni di protesta dei kurdi, a seguito dell'arresto di Ocalan, represses dal governo iraniano;

che in Turchia vive la gran parte della popolazione di origine kurda nel sud-est del Paese;

che la Turchia è paese membro del Consiglio di Europa e dell'Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) e firmataria di tutte le più importanti Convenzioni ONU ed Europee sui Diritti dell'Uomo;

che la Turchia è stata condannata dalla Corte Europea sui Diritti dell'Uomo per violazione dell'articolo 3 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali secondo cui nessuno può essere sottoposto a torture o pene inumane o degradanti, fra l'altro, nei seguenti casi, riguardanti cittadini di origine kurda: il 24 aprile 1998 nel caso *Selcuk and Asker v. Turkey*; il 25 maggio 1998 nel caso *Kurt v. Turkey*; il 9 giugno 1998 nel caso *Tekin v. Turkey*;

che la Turchia è stata condannata dalla Corte Europea sui diritti dell'uomo per violazione dell'articolo 11 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali secondo cui ogni persona ha diritto alla libertà di riunione e alla libertà di associazione ivi compreso il diritto di fondare con altri sindacati e iscriversi a sindacati per la difesa dei propri interessi, fra l'altro, nei seguenti casi: *United Communist Party of Turkey and Others v. Turkey* del 30 gennaio 1998; *Socialist Party and Others v. Turkey* del 25 maggio 1998;

che la Turchia è stata condannata dalla Corte Europea sui diritti dell'uomo per violazione dell'articolo 6, primo comma della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali secondo cui ogni persona ha diritto che la sua causa sia esaminata imparzialmente, pubblicamente e in un tempo ragionevole, da parte di un tribunale indipendente ed imparziale, costituito dalla legge che deciderà sia in ordine alle controversie sui suoi diritti ed obbligazioni di natura civile, sia sul fondamento di ogni accusa in materia penale elevata contro di lei fra l'altro nel caso *Ciraklar v. Turkey* il 28 ottobre 1998 riguardante la non indipendenza della Izmir National Security Court per la presenza di un giudice militare nel collegio;

che il Comitato per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne nel suo rapporto riguardante la Turchia del 22 gennaio 1997 ha chiesto la revisione del codice penale turco affinché assicurari pari dignità e protezione alle donne ed agli uomini;

che la mozione del signor Lekberg ed altri del 10 febbraio 1997 presentata all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa sottolineava come la situazione dei diritti umani in Turchia fosse estremamente deteriorata; l'Assemblea Parlamentare del Consiglio di Europa con raccomandazione 1377 del 1998 sulla *Humanitarian Situation of the Kurdish refugees and displaced persons in South-Eastern Turkey and Northern Iraq* ha invitato, fra l'altro, la Turchia a trovare una soluzione non militare per il Kurdistan, proteggere i civili, eliminare il corpo dei guardiani dei villaggi, firmare e ratificare la Carta Europea per le minoranze linguistiche e regionali ed applicarla alla popolazione kurda, assicurare l'esercizio dei diritti politici e culturali ai cittadini di popolazione kurda, costruire scuole ed ospedali nel sud-est del Paese, favorire il ritorno dei profughi e l'accesso degli organismi umanitari internazionali, astenersi dalla deportazione dei kurdi;

che la Commissione diritti umani delle Nazioni Unite nella sua 52<sup>a</sup> sessione del 1994 ha segnalato denunce per casi di detenzione arbitraria in Turchia e nella sua 53<sup>a</sup> sessione del 23 dicembre 1996 nella parte riguardante la Turchia ha evidenziato lo stato di persistente violazione dei diritti umani in Turchia ed il grave rischio a cui sono sottoposti i cittadini di origine kurda, a seguito delle molteplici denunce ricevute, chiedendo al governo turco di assicurare il pieno rispetto del diritto alla libertà di opinione;

che il Parlamento Europeo in più risoluzioni del 20 giugno 1996, 19 settembre 1996, 12 dicembre 1996, 15 maggio 1997, 2 aprile 1998, 14 maggio 1998, 17 settembre 1998, 25 febbraio 1999 fra l'altro ha affermato che: 1) sono continue le violazioni dei diritti umani in Turchia; 2) è inaccettabile la condanna della deputata Leyla Zana (vincitrice del premio Sacharov, *leader* del DEP) a 14 anni di carcere per violazione dell'articolo 8 della legge antiterrorismo, per aver proferito la parola Kurdistan nel Parlamento e per aver indossato vestiti identificativi della popolazione di origine kurda; 3) è necessario assicurare la libertà dei media; 4) è deprecabile il ferimento di Akin Birdal, *leader* della Human Rights Association of Turkey; 5) l'ingresso nella Unione Europea deve essere condizionato al miglioramento dello stato dei diritti umani e del tasso di democratizzazione delle istituzioni; 6) la Turchia, abolizionista *de facto*, non deve condannare a morte Ocalan, deve assicurare la pre-



senza di osservatori internazionali che monitorino il processo e le condizioni di detenzione del *leader* del PKK, ed infine, evitare la presenza nella Corte di giudici militari;

che il Comitato Europeo per la prevenzione della tortura e di ogni altra forma di trattamento inumano, crudele o degradante (CPT) per ben due volte (unico caso in Europa) ha condannato la Turchia con dichiarazione pubblica di biasimo nel 1992 e nel 1996 per tortura sistematica, in particolar modo a Diyarbakir ed a danno di cittadini di origine kurda; l'ultimo Rapporto riguardante la Turchia è dell'ottobre del 1997 che conferma la pratica della tortura e non sono stati compiuti miglioramenti rispetto agli anni precedenti; la legge antiterrorismo, pensata contro i membri del partito separatista kurdo (PKK, Partiya Karkeren Kurdistan), prevede, fra l'altro, il reato di propaganda separatista e lo stato di isolamento presso le stazioni di polizia sino a 30 giorni, periodo durante il quale secondo il CPT è più frequente il rischio di torture e maltrattamenti;

che la Presidenza della Unione Europea il 25 settembre 1998 ha appreso con rammarico la decisione della Corte di Appello turca di confermare la condanna di Erdogan, *leader* del Partito Facilet (Virtù); nel Rapporto riguardante la domanda di ammissione, della Turchia è stato evidenziato il trattamento della popolazione kurda non conforme ai principi fondamentali;

che Abdullah Ocalan, *leader* del PKK, giunto in Italia a novembre ed attualmente nella prigione dell'isola di Imrali in Turchia rischia, la pena di morte, ed alla luce di quanto prima descritto, la tortura, oltre a non avere garanzie di un processo equo, imparziale e di vedere tutelati i propri diritti fondamentali; attualmente è in atto una controffensiva dell'esercito turco contro il PKK e, se non si interviene immediatamente tutto il Medio Oriente, e la stessa Europa, rischiano una involuzione bellica; recenti sono le notizie di manovre militari iraniane al confine con la Turchia e di sconfinamenti turchi in Iraq;

che le organizzazioni intergovernative a tutela della pace e di diritti umani dei popoli e di tutte le persone devono affrontare con decisione la questione kurda, per evitare che il massacro continui e le violenze degenerino;

che la pace e la tutela dei diritti umani dei kurdi potrebbero costituire la premessa per un processo di pace e democratizzazione in tutta l'area;

che il 18 aprile 1999 si terranno le elezioni politiche in Turchia,

impegna il Governo a:

chiedere all'Assemblea Parlamentare del Consiglio di Europa di inviare propri osservatori in Turchia per monitorare le condizioni di detenzione di Ocalan e la equità del processo a cui è sottoposto;

chiedere all'Ecosoc che istituisca un Rapporteur speciale con il mandato di indagare sulla questione kurda, svolgere una approfondita inchiesta e riferire alla Commissione Diritti Umani dell'Onu;

chiedere che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ponga all'ordine del giorno la istituzione di una Conferenza Intergovernativa di Pace che affronti la questione kurda e imponga una tregua a tutte le parti coinvolte, nonchè l'adozione di una risoluzione che, ispirandosi al

principio della ingerenza umanitaria, consenta all'Alto Commissariato per i Rifugiati (ACNUR) di assicurare aiuti alimentari e corridoi di sostegno alle popolazioni civili sul modello di quanto previsto dalla Risoluzione n.688 del 1991;

porre all'ordine del giorno dell'Unione Europea una forte iniziativa diplomatica diretta alla istituzione di una analoga Conferenza di Pace;

chiedere all'Osce che, così come è avvenuto per altri Paesi, l'Office for Democratic Institutions assicuri un monitoraggio delle prossime elezioni in Turchia, per verificare se sono effettivamente assicurati a tutti i partiti, compreso, il partito filo-curdo Hadep, libertà di svolgere campagna elettorale, e se le elezioni sono *free and fair*;

ribadire al governo turco la decisiva rilevanza, ai fini della sua eventuale adesione e di ogni ulteriore rapporto tra l'Unione Europea e la Turchia, della tutela dei diritti umani e della non applicazione della pena di morte, obblighi che gravano sulla Turchia in quanto membro del Consiglio di Europa e firmataria della Convenzione del 1950 per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

DE LUCA Athos, SALVATO, SCOPELLITI, FUMAGALLI CARULLI, MILIO, LO CURZIO, PEDRIZZI, VALLETTA, PETTINATO, PAPPALARDO, BERTONI, MEDURI, SQUARCIALUPI, RESCAGLIO, MONTAGNA, CAMERINI, DE GUIDI, PREDÀ, DIANA Lorenzo, MUNGARI, DENTAMARO, BONFIETTI, CIRAMI. – Il Senato,

(1-00370)

(9 marzo 1999)

premessi:

che il 16 febbraio 1999 l'Assemblea nazionale cubana ha approvato una drastica riforma del codice penale per contrastare la diffusione del crimine e le «attività controrivoluzionarie filoamericane»;

che le misure restrittive sono contenute nella «Legge per la tutela dell'indipendenza nazionale e dell'economia» che prevede fino a trent'anni per gli oppositori politici e i giornalisti dissidenti che «forniscono informazioni suscettibili di favorire l'aggressione USA», mentre un'altra legge prevede anche l'applicazione della pena di morte per tutte le attività legate al narcotraffico, alla corruzione di minori, ai sequestri di persona e anche per rapine a mano armata;

che il presidente Fidel Castro ha affermato che l'estensione della pena di morte si rende sempre più necessaria per salvare la rivoluzione socialista a Cuba e l'immagine dell'isola danneggiata dall'esplosione della criminalità legata soprattutto al traffico di droga;

che lo scorso gennaio due cittadini cubani, Sergio Antonio Duarte Scull e Carlos Rafael Pelaez Prieto, sono stati condannati a morte tramite fucilazione per l'omicidio di due turisti italiani, Fabio Usubelli e Michele Nicolai, avvenuto all'Avana nel settembre scorso;

che il 22 febbraio 1999, il procuratore di Stato di Cuba ha chiesto la pena di morte per il cittadino salvadoregno Raul Ernesto Cruz Leon, accusato di attentati dinamitardi contro alberghi e ristoranti all'Avana nel 1997, uno dei quali ha provocato la morte del cittadino italiano Fabio Di Celmo;

che alcuni membri dell'Assemblea nazionale hanno manifestato riserve sull'estensione dell'uso della pena di morte e preoccupazione per una ripresa delle esecuzioni, molto rare nelle ultime due decadi, è stata espressa dal capo della Chiesa cattolica a Cuba, cardinale Jaime Ortega;

che il 1° marzo 1999, si è aperto all'Avana il processo contro Vladimiro Roca, figlio di uno dei fondatori del Partito comunista, l'economista Marta Beatriz Roque, l'avvocato Renè Gomez Manzano e l'ex professore Felix Bonne, in carcere da diciannove mesi per «sedizione e attentato alla sicurezza dello stato»;

che il delitto di cui sono accusati i quattro, che sono dissidenti moderati, contrari all'*embargo* americano e all'uso della violenza, è di aver convocato una conferenza stampa e diffuso un documento politico dal titolo «La patria è di tutti», nel quale condannano l'autoritarismo del regime, invitano al boicottaggio delle elezioni a partito unico e chiedono alle aziende straniere di sospendere gli investimenti a Cuba;

che per impedirne la partecipazione al processo un centinaio di oppositori sono stati arrestati «temporaneamente» o tenuti chiusi nelle case con agenti appostati sulla porta;

che anche a rappresentanti di diverse ambasciate occidentali è stato impedito di presenziare al processo, trasferito all'ultimo minuto in un tribunale periferico che è stato circondato da un imponente schieramento di forze dell'ordine;

che per la liberazione dei quattro si sono mossi il Pontefice durante la sua recente visita a Cuba, l'Unione europea, il governo canadese e quello spagnolo,

impegna il Governo:

a prendere un'iniziativa volta ad impedire la ripresa delle esecuzioni a Cuba e affinché l'Italia, quale paese direttamente interessato, manifesti la assoluta contrarietà alla pena di morte anche nel caso degli assassini dei cittadini italiani Fabio Usubelli, Michele Nicolai e Fabio Di Celmo;

ad intervenire urgentemente presso le autorità cubane perchè siano liberati i quattro oppositori sotto processo in questi giorni;

a considerare la questione della pena di morte, la vicenda dei quattro oppositori ed il rispetto dei più fondamentali diritti civili e politici come punti decisivi ai fini di ulteriori aperture di credito nei confronti di Fidel Castro.

PORCARI, LA LOGGIA, PIANETTA, VEGAS, DE ANNA, BALDINI, TONIOLLI, TERRACINI, BETTAMIO, MAGGIORE, NOVI. – (1-00374)  
Il Senato, (18 marzo 1999)

premessò:

che il 16 febbraio 1999 l'Assemblea nazionale cubana ha approvato una drastica riforma del codice penale per combattere la diffusione del crimine e le «attività controrivoluzionarie filoamericane»;

che le misure restrittive di cui sopra sono contenute nella «legge per la tutela dell'indipendenza nazionale e dell'economia» che prevede fino a trent'anni di reclusione per gli oppositori politici e per i giornali-

sti dissidenti che «forniscono informazioni suscettibili di favorire l'aggressione USA», mentre un'altra legge prevede la pena di morte per le attività di narcotraffico, la corruzione di minori, i sequestri di persona e le rapine a mano armata;

che il presidente Fidel Castro ha affermato che l'estensione della pena di morte si rende sempre più necessaria per salvare la rivoluzione socialista a Cuba e l'immagine dell'isola danneggiata dall'esplosione della criminalità legata soprattutto al traffico di droga;

che lo scorso gennaio due cittadini cubani, Sergio Duarte Scull e Carlos Rafael Pelaez Prieto, sono stati condannati a morte (fucilazione) per l'omicidio di due turisti italiani, Fabio Usubelli e Michele Nicolai, avvenuto all'Avana nel settembre scorso;

che il 22 febbraio 1999 il procuratore di Stato di Cuba ha chiesto la pena di morte per il cittadino salvadoregno Raul Ernesto Cruz Leon, accusato di attentati dinamitardi contro alberghi e ristoranti all'Avana nel 1997, uno dei quali ha provocato la morte del cittadino italiano Fabio di Celmo;

che alcuni membri dell'Assemblea nazionale hanno manifestato riserve sull'estensione dell'uso della pena di morte e che preoccupazione per una ripresa delle esecuzioni, molto rare nelle ultime due decadi, è stata espressa anche dal primate della Chiesa cattolica a Cuba, cardinale Jaime Ortega;

che il 1° marzo scorso si è aperto all'Avana il processo contro Vladimiro Roca (figlio di uno dei fondatori del Partito comunista), l'economista Marta Beatriz Roque, l'avvocato René Gomez Manzano e l'ex professore Felix Bonne, in carcere da diciannove mesi per «sedizione e attentato alla sicurezza dello Stato»;

che il delitto di cui sono accusati i quattro – che sono dissidenti moderati contrari fra l'altro all'*embargo* degli Stati Uniti contro Cuba – consiste nell'aver essi indetto una conferenza stampa e diffuso un documento politico (dal titolo «La patria è di tutti») nel quale condannano l'autoritarismo del regime, invitano al boicottaggio delle elezioni a partito unico e chiedono alle aziende straniere di sospendere gli investimenti a Cuba;

che, per impedirne la partecipazione al processo, un centinaio di oppositori sono stati arrestati «temporaneamente» e/o relegati nelle loro case con agenti appostati sulla porta;

che anche a rappresentanti di diverse ambasciate occidentali è stato impedito di presenziare al processo, improvvisamente, anche per questo motivo, trasferito in un tribunale periferico circondato da un imponente schieramento di forze dell'ordine;

che per la liberazione dei quattro imputati si è adoperato anche il Papa in occasione della sua recente visita a Cuba ed analogamente l'Unione europea, nonché i governi canadese e spagnolo,

impegna il Governo:

a prendere una forte iniziativa volta ad ottenere la sospensione delle condanne capitali a Cuba;

ad impegnarsi con rinnovato rigore, sia attraverso l'azione diplomatica presso il governo cubano, sia sensibilizzando nella stessa direzione gli altri paesi dell'Unione europea, e segnatamente quelli più contrari alla pena di morte, per evitare le esecuzioni già decise;

ad esprimere con fermezza al governo dell'Avana la nostra decisa opposizione di principio alla pena di morte, tenuto conto peraltro che da anni l'Italia conduce alle Nazioni Unite e nelle principali sedi internazionali una forte campagna sia per la sospensione delle esecuzioni che per l'abolizione della pena di morte;

ad intervenire urgentemente presso il governo cubano finchè siano liberati i quattro oppositori politici attualmente sotto processo;

infine, a considerare sotto il profilo politico e dei rapporti fra Italia e Cuba l'abolizione della pena di morte ed il rispetto dei diritti umani (civili e politici) una vera e propria *condicio sine qua non* per la credibilità delle aperture cubane verso l'Occidente e per le eventuali concessioni di carattere politico ed economico da parte dell'Italia in favore di Cuba.





